

# Rassegna Stampa

10/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 10 marzo 2014

## ATTIVITA' ECONOMICHE

|                                |      |  |   |
|--------------------------------|------|--|---|
| Corriereconomia                | 17   | SVOLTE PARTE DALLE REGIONI L'ASSALTO AI FONDI EUROPEI                  | 1 |
| Il Messaggero                  | 1, 4 | SUPERCONTROLLORI DEI CONTI PUBBLICI CORSA ALL'AUTHORITY DA SEI MILIONI | 2 |
| Il Sole 24 Ore                 | 1    | IL "PAGHERO' " DELLA PA NON CONVINCHE LA BANCA                         | 3 |
| Il Sole 24 Ore                 | 2    | BOX, ARREDI E TRAM NEGLI ACCORDI LOCALI                                | 4 |
| Il Sole 24 Ore                 | 12   | UN BUON ISEE AL TEST DEI TERRITORI                                     | 5 |
| La Repubblica Affari E Finanza | 2, 3 | "PA: ECCO COME PAGARE I DEBITI ARRETRATI                               | 6 |

## LAVORO PUBBLICO

|                |    |  |   |
|----------------|----|--|---|
| Il Sole 24 Ore | 33 | SUI CONTRATTI CONDONO CON INCOGNITE        | 8 |
| Il Sole 24 Ore | 33 | SALVA ENTI SELETTIVO A RISCHIO CONTENZIOSI | 9 |

## NORMATIVA E SENTENZE

|                |    |   |    |
|----------------|----|---|----|
| Il Sole 24 Ore | 31 | LOTTIZZAZIONI ANTE 2012 PROROGA AD AMPIO RAGGIO | 10 |
|----------------|----|---|----|

## SERVIZI SOCIALI

|                |      |  |    |
|----------------|------|--|----|
| Il Mattino     | 1, 5 | MEZZOGIORNO, IL WELFARE NEGATO ECCO I COMUNI A FABBISOGNO ZERO | 11 |
| Il Sole 24 Ore | 12   | SERVIZI SOCIALI: L'ABC SUSSIDIARIO DELL'EFFICIENZA             | 13 |
| La Stampa      | 24   | UN BILANCIO SOCIALE PER LE ATTIVITÀ DEGLI ENTI PUBBLICI        | 14 |

## TRIBUTI

|                |    |   |    |
|----------------|----|---|----|
| Asfel          |    | IL D.L. N. 16 SULLA FINANZA LOCALE                        | 15 |
| Il Sole 24 Ore | 33 | FINE DEL MANDATO CON RELAZIONE SPRINT                     | 16 |
| Il Sole 24 Ore | 2  | TASI E IMU POSSONO AZZERARE GLI SCONTI                    | 17 |
| Il Sole 24 Ore | 33 | ESENZIONI TASI IMPOSSIBILI PER COMODATI E ALLOGGI SOCIALI | 18 |
| Italia Oggi    | 12 | AREE SCOPERTE LIBERE DALLA TASI                           | 19 |

## ECONOMIA

|                |    |   |    |
|----------------|----|---|----|
| Il Sole 24 Ore | 7  | CREDITI DELLA PA: SOLO CINQUE SU CENTO ARRIVANO ALL'INCASSO | 20 |
| Il Sole 24 Ore | 33 | NEL FONDO DI SOLIDARIETÀ ALTRI 1,2 MILIARDI                 | 21 |

## AMBIENTE

|                |    |   |    |
|----------------|----|---|----|
| Il Sole 24 Ore | 18 | DISCARICHE ABUSIVE RAEE: RECORD NEL MEZZOGIORNO | 22 |
|----------------|----|---|----|

## ASMEZ

|                      |    |   |    |
|----------------------|----|---|----|
| Il Mattino - Salerno | 21 | IL PD A DE LUCA: SUICIDIO POLITICO SUI FONDI UE | 23 |
|----------------------|----|---|----|

**Soldi** Tra le priorità il sostegno ai giovani. La Sicilia la prima a muoversi

# Svolte Parte dalle Regioni l'assalto ai fondi europei

Lettera congiunta di quattro enti perché i finanziamenti dell'Unione arrivino anche negli studi professionali

DI ISIDORO TROVATO

**U**na lettera a quattro firme, un appello del mondo delle professioni a quello delle regioni per evitare di perdere una grande occasione e di disperdere un patrimonio economico.

Sono in arrivo i fondi dell'Unione europea destinati alla formazione e l'occasione è molto ghiotta anche per i professionisti. Per questo la lettera indirizzata a Vasco Errani (presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome) e a tutti gli assessori regionali con delega ai fondi europei è stata firmata da Andrea Camporese (presidente Associazione degli Enti previdenziali privati), Marina Calderone (presidente del Comitato unitario permanente degli Ordini e dei collegi professionali), Gaetano Stella (presidente di Confprofessioni) e Armando Zambrano (coordinatore Rete Professioni

Tecniche).

## L'appello

«L'Italia abitualmente spende la metà dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Europa — spiega Andrea Camporese —. Questo è un lusso che non possiamo più permetterci ed è per questo che ci siamo rivolti alle regioni inoltrando le nostre proposte e chiedendo di inserire all'interno della Programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2014-2020 misure, agevolazioni e incentivi che includono i liberi professionisti, ormai equiparati dal punto di vista economico alle piccole e medie imprese».

L'obiettivo è chiaro: creare forme di sostegno all'occupazione in un settore che sta subendo i colpi della crisi. «Finanziare le attività dei professionisti, giovani e non, dovrebbe essere una priorità delle istituzioni, un'azione che va nella direzione del rilancio del Paese — afferma Marina Calderone —. Da-

re sostegno agli studi professionali significa creare un circuito virtuoso in un segmento della nostra economia che occupa, tra autonomi e dipendenti, oltre 4 milioni di lavoratori. Un comparto che può evolvere ancora di più diventando anche un importante sfogo occupazionale per i giovani».

## L'opportunità

Dal punto di vista del mondo professionale la richiesta non è un semplice batter cassa, ma il tentativo di creare un circolo virtuoso che possa portare benefici all'intero sistema produttivo.

«In un contesto di crisi ormai strutturale come quello che accompagna la nostra economia ormai da oltre quattro anni — conferma Gaetano Stella — i fondi europei rappresentano la principale fonte di finanziamento per i più importanti interventi in settori strategici dell'economia, sia pubblici sia privati. E per tale motivo devono essere in grado di riattiva-

re il ciclo della crescita nell'Europa unita. In questo scenario i professionisti possono mettere in gioco competenze di prim'ordine nei principali settori economici che rappresentano la vita del Paese e possono assumere il ruolo di soggetti attivi nei processi di programmazione e di attuazione dei fondi strutturali».

E in effetti qualche regione si è già mossa. È il caso della Sicilia che nel suo piano di finanziamenti che partirà in primavera destina circa 30 milioni di euro ai giovani professionisti: 12 milioni per le indennità dei praticanti avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e giornalisti, i quali percepiranno 400 euro (con un cofinanziamento di 300 euro); 18 milioni, invece, sono destinati ai giovani praticanti che intendano avviare uno studio professionale. Qualcosa di simile sta accadendo anche in Toscana, Campania, Friuli e Puglia. Forse il tempo degli sprechi è davvero finito.

## Pubblica amministrazione Supercontrollori dei conti pubblici corsa all'Authority da sei milioni

**Andrea Bassi**

**L**a fila è lunga. Sterminata. Ma alla fine, a differenza del film Highlander dove ne restava solo uno, qui a rimanere saranno in tre. Un presidente e due commissari per la nuova Authority di controllo dei conti pubblici.

Il nome non è dei più riusciti: Upb, Ufficio parlamentare di bilancio. Così si è già deciso di ribattezzarlo con un termine inglese, Fiscal Council, che letteralmente significa «consiglio fiscale», ma nella sostanza sarà un contraltare al Tesoro e alla Ragioneria dello Stato perché sarà chiamato a certificare le stime del governo, a valutare l'impatto macroeconomico dei provvedimenti ed anche ad attivare presso la Commissione europea il meccanismo correttivo nel caso in cui ci siano scostamenti rispetto agli obiettivi. Sì, perché il Fiscal Council è figlio del Fiscal compact, il trattato europeo recepito nella Costituzione italiana che obbliga il Paese al pareggio strutturale di bilancio. Pare che Matteo Renzi abbia acceso un faro sull'Ufficio di bilancio, voglioso com'è di controbilanciare lo strapotere di via XX settembre sulle decisioni di finanza pubblica.

### LE DOTAZIONI

Certo, l'organismo non aiuterà a tagliare i costi della macchina statale e non alleggerirà la burocrazia. Ma tant'è. La nuova authority indipendente avrà una dotazione di 30 persone per il primo anno, che poi potranno diventare quaranta. Lo stanziamento previsto è di sei milioni di euro, tre milioni a carico del Senato e tre della Camera, ma che saranno rimborsati dal Tesoro. Gli stipendi non saranno proprio da fame. Al presidente andrà la stessa somma incassata dal numero uno dell'Antitrust, circa 300 mila euro. Ai due commissari qualcosa in meno, 240 mila euro l'anno. Resteranno in carica sei anni e non potranno essere ri-

nominati. La scelta di questa sorta di «troika» all'italiana, avrebbe dovuto avvenire, come previsto dal Fiscal compact, entro l'inizio di quest'anno. Per Bruxelles, insomma, siamo in ritardo sulla tabella di marcia. Anche perché il primo compito a cui sarà chiamato il Fiscal council, sarà quello di certificare il Def, il documento di economia e finanza, che il governo dovrà presentare ad aprile. Ma trovare una quadra sui nomi non è semplice.

### I CANDIDATI

La prima scrematura deve essere fatta dalle commissioni parlamentari bilancio di Camera e Senato riunite, con un voto a maggioranza qualificata. Onorevoli e senatori, insieme, devono arrivare a compilare una lista di dieci nomi. Tra questi, poi, i tre super-sceriffi dei conti saranno scelti di comune accordo tra i presidenti dei due rami del Parlamento, Laura Boldrini e Pietro Grasso. Dei 104 curricula arrivati, le commissioni ne hanno per ora scremati 59. Le sorprese non mancano. Si sono fatti avanti persino due pezzi da novanta del Tesoro, l'ex Ragioniere generale Mario Canzio e l'ex ispettore generale Francesco Massicci. Qualcuno ha storto il naso, perché l'organismo dovrebbe essere indipendente proprio da via XX settembre. Chi è accreditato di buone chance, invece, è Paolo De Joanna, grande esperto di conti pubblici già al fianco di Carlo Azeglio Ciampi e dell'ex ministro del Tesoro Tommaso Padoa Schioppa. I tabellini dei "bookmaker" fanno segnare buone quotazioni anche per Giuseppe Pisauro, economista, rettore della scuola superiore di economia e delle finanze.

C'è poi, come anticipato da *Ilmessaggero.it*, una folta schiera di Cottarelli-boys, come Alberto Zannardi, bocconiano, al quale il commissario ha affidato il compito di coordinare uno dei due tavoli che contano di più nella partita che riguarda l'abbattimento della spesa della Pubblica ammi-

nistrazione locale, quello sui Comuni. E Geremia Palomba, che con «Mr. Tagli» ha lavorato al Fondo monetario internazionale. C'è poi una schiera di uomini di provenienza bankitalia, a cominciare da Vieri Ceriani, a lungo responsabile fisco di via Nazionale e poi consigliere economico di Fabrizio Saccomanni oltre che sottosegretario del gover-

no guidato da Mario Monti. Ma anche Giancarlo Morcaldo e Sandro Momigliano, responsabile dell'area finanza pubblica dell'istituto centrale.

### LE QUOTE ROSA

Ci sono anche un paio di ex sottosegretari di area centro-destra, come Mario Baldassarri, all'Economia nel governo Berlusconi e Gianfranco Polillo, stesso ruolo nel governo Monti. Poi qualche economista di spicco, come Fiorella Kostoris che, ironia della sorte, per diverso tempo ha presieduto l'Isae, altro organismo indipendente sui conti pubblici poi chiuso da Giulio Tremonti. Bisognerà capire se Laura Boldrini che ha in mano il pallino, vorrà puntare anche sulle quote rosa. Le candidate non sono molte. C'è Chiara Goretti, ex Ocse e servizio bilancio del Senato. C'è l'economista Veronica de Romanis, moglie di Lorenzo Bini Smaghi. C'è Maria Teresa Salvemini, professoressa di economia già nei gabinetti di Amato e Ciampi. Dal mondo accademico arriva anche la candidatura di Paolo Savona. Il punto è che scegliere non sarà facile perché i primi due a doversi mettere d'accordo sono il lettiano Francesco Boccia, presidente della Commissione bilancio della Camera, e il collega che presiede il parlamentino al Senato, Antonio Azzolini del Nuovo centro destra. Si sono dati appuntamento a giovedì per provare a redigere la lista. L'Authority sarà pure indipendente, ma l'equazione per sciogliere il nodo dei nomi ha molte variabili. E tutte dipendenti.

**Andrea Bassi**

# Il «pagherò» della Pa non convince la banca

Il «pagherò» della Pa non basta più a convincere le banche. Anche chi è riuscito, dopo aver atteso anni, a vedere certificato un credito con un ente pubblico, con tanto di data presunta di pagamento, non ce la fa poi a cederlo all'istituto finanziario.

Solo un modesto 5% delle imprese, tra quelle che hanno in mano una fattura con il prezioso «bollino» dell'ente pubblico, è riuscito a trasformarla in preziosa liquidità. A rivelarlo sono i dati della piattaforma di certificazione, forniti dal ministero dell'Economia al Sole 24 Ore: su 2,4 miliardi certificati, solo 139 sono i milioni ceduti. Oggi intanto scade il termine assegnato dalla commissione Ue per evitare la procedura di infrazione sui ritardi nei pagamenti.

**Leintese.** I patti tra inquilini e proprietà edilizia

## Box, arredi e tram negli accordi locali

**Valeria Uva**

Il mercato libero degli affitti un posto macchina a Roma è un *optional* dal valore inestimabile. Nel labirinto degli affitti a canone concordato, lo stesso box a Roma vale meno che a Napoli e a Torino. Paradossi degli accordi territoriali locali, i documenti chiave firmati dalle associazioni di proprietari e inquilini che rappresentano il punto di partenza per chi decide di affittare una casa a canone calmierato. È all'accordo territoriale della propria città, infatti, che occorre guardare per "costruire" l'importo del canone calmierato. Pensati su scala locale per meglio fotografare le esigenze abitative del territorio, in 15 anni di vita si sono sviluppati in modo autonomo: di fatto, il proprietario deve considerare fino a 15 variabili, per individuare il range entro cui si colloca il canone minimo e massimo.

Tornando all'esempio del box, in tutti gli accordi questo va ad aumentare la superficie utile dell'appartamento, naturalmente. Ma mentre a Roma i metri quadri del box si contano al 50%, a Napoli si arriva al 60% e a Torino (dove pure la sosta non è più difficile che nella Capitale) addirittura all'80 per cento.

Le stesse divergenze si riscontrano anche tra gli altri elementi che possono far variare - in aumento o in diminuzione - l'esborso mensile per lo stesso immobile. In comune, le città hanno un tentativo di classificazione delle zone e alcuni parametri classici di valutazione che, tra l'altro, suonano ormai scontati (presenza di impianti di riscaldamento, di un servizio igienico, della cucina con finestra). Molte di più le differenze e il peso dato ai parametri, tanto da generare infinite combinazioni. Spesso insondabili: difficile capire infatti perché l'appartamento arredato valga "solo" il 15% in più a Milano e a Bologna ed esattamente il doppio (+30%) a Catania.

Milano - dove l'accordo risale al 1999 e non è quasi più utilizzato - fa pesare anche la vicinanza

dell'alloggio a una fermata della metropolitana o del tram. Ma Torino fa di meglio: chiarisce che questa vicinanza vale solo nell'arco di 200 metri dalla fermata. Bologna ha rinnovato nell'autunno 2013 l'intesa: tra i "punti" in più per il canone (+5%) c'è l'efficienza energetica, con i premi alle classi da A a D (certificate). Sempre Bologna è tra le poche a prevedere incentivi a proprietari che rinunciano a forme di garanzia come il preavviso per recesso anticipato e le cauzioni superiori al mese di affitto. Ma l'accordo, al di là delle clausole, non funziona a livello economico secondo i proprietari di Ape Confedilizia (si veda il servizio sul Sole 24 Ore del 6 marzo, in Casaz4Plus).

A Napoli la divisione della città in otto fasce non basta a rispecchiare la realtà delle microzone immobiliari. E allora con l'accordo del 2004 si è introdotto anche il «coefficiente di degrado per l'abbattimento del canone», in pratica valori minimi e massimi diversi da quelli validi per la stessa area, applicabili solo ad alcune situazioni o strade limitate.

In molte città il proprietario che allunga la durata del contratto oltre i canonici «3+2» anni di contratto viene premiato. Ma mentre un anno in più a Roma vale il 4% in più di canone, a Napoli si spunta il 2%, mentre Bologna si piazza al 3 per cento.

La palma dell'originalità, però, va a Torino che per la prima volta ha regolato anche la locazione parziale dell'appartamento (in pratica una o più stanze). Una strada riservata a pochissimi: in pratica solo agli ospiti temporanei, partecipanti a «scambi internazionali di cooperazione» o a persone «segnalate dalla pubblica amministrazione». In più le parti devono accettare, nero su bianco, un patto di coabitazione con tanto di «definizione di ruoli (pulizie, cucina, bucato, spesa)». Insomma sconto sì, ma solo a chi lava i piatti.

# Un buon Isee al test dei territori

## La scelta di puntare sull'equità rende più impegnativa l'attuazione

di **Cristiano Gori**

**C**he cosa cambia con il nuovo Isee? Se lo chiedono i tanti soggetti coinvolti nella riforma dell'Indicatore della situazione economica equivalente, che il Governo Letta ha approvato e il nuovo Esecutivo deve attuare. Vediamo gli aspetti più importanti emersi sinora.

### Ascoltare e decidere

La riforma è stata progettata dall'ex viceministro al Welfare, Maria Cecilia Guerra (Pd), responsabile delle politiche sociali con Monti e Letta. Durante la sua elaborazione, Guerra si è confrontata con tutti gli attori coinvolti nel welfare - le associazioni interessate (a partire da quelle delle persone con disabilità e delle famiglie), le varie realtà del Terzo settore, le rappresentanze dei Comuni e delle Regioni, i sindacati - sulle diverse versioni via via formulate. Alla fine il Governo si è assunto la responsabilità della formulazione definitiva. Sono stati così evitati tanto la diffusa prassi delle eterne consultazioni/confronti/tavoli, votata al fallimento perché qualche soggetto riesce sempre a far prevalere la propria contrarietà, quanto il rischio speculare, cioè quello di un decisionismo senza confronto con la società, destinato a produrre misure magari valide in teoria, ma condannate al fallimento nel mondo reale.

In alcuni punti il testo risente troppo della capacità di diversi soggetti di far sentire la propria voce più di altri e troppo poco dell'autonomia progettualità dell'Esecutivo. Ciò detto, il metodo scelto - l'ascolto di tutti accompagnato dalla capacità di decidere - è stato innovativo per gli interventi statali nel sociale e ha avuto esiti positivi. Bisogna riproporlo.

### Una maggiore equità

La riforma rafforza la capacità dell'Isee di misurare le effettive condizioni economiche dei richiedenti e degli utenti di prestazioni sociali. Lo fa attraverso una considerazione più puntuale di "ciò che si ha", dando un peso maggiore al patrimonio e allargando l'insieme dei redditi computati, accompagnata da una migliore valutazione di "ciò che si spende" in base alla composizione del nucleo familiare (per esempio perché si hanno dei figli o un familiare con disabilità).

Benchè rimangano ancora imperfe-

zioni, gli studi e le simulazioni compiute concordano nell'indicare come lo strumento sia ora in grado di cogliere le differenze tra le specifiche condizioni delle persone meglio che in passato. Ciò significa comprendere con più chiarezza dove si registrano situazioni di vulnerabilità, aiutando il decisore pubblico a sostenere chi ne ha effettivamente bisogno. Non a caso, il valore Isee diviene più favorevole per alcuni gruppi spesso in difficoltà, svantaggiati dalla precedente versione, come le famiglie giovani, i nuclei con tre o più figli, le persone con disabilità più grave e ridotte disponibilità economiche. Peraltro, nonostante il buon lavoro compiuto (non solo sull'Isee), che le è valsa la stima di gran parte degli addetti ai lavori, Guerra non è stata confermata nel nuovo Esecutivo.

### L'equità non è gratis

Lo strumento dovrebbe essere introdotto in tutto il Paese entro metà giugno. Un crescente numero di operatori del settore solleva, però, perplessità sul percorso attuativo, riferite a: 1)

complessità gestionale del nuovo Indicatore; 2) tempistica prevista; 3) notevole impegno richiesto agli enti coinvolti (innanzitutto i Comuni). I dubbi, dunque, non riguardano le finalità dell'Isee, condivise dai più, bensì il suo impiego quotidiano.

Almeno nel contesto attuale, maggiore equità e semplificazione gestionale non sono due scopi raggiungibili congiuntamente: bisogna individuare una priorità. La scelta, giusta, di puntare sull'equità rende inevitabilmente l'Isee più impegnativo da gestire. Per cogliere meglio le reali condizioni delle persone, infatti, si debbono raccogliere ed esaminare più informazioni di prima.

Allo stesso modo, al fine di ridurre le numerose frodi compiute sinora viene molto ridotto lo spazio delle autodichiarazioni, ampiamente utilizzate a tal fine, a favore di interrogazioni coordinate degli archivi dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate. Di nuovo, si tratta di una modalità complessa da mettere in atto, e gli esempi potrebbero continuare.

### La sfida: supportare il territorio

Se sulla complessità dello strumento non è possibile agire, il Governo può assumere un ruolo fondamentale nel costruire condizioni che agevolino l'ope-

ratività dei soggetti impegnati nell'attuazione. È una sfida di rilievo, dato che il supporto del territorio rappresenta - da sempre - un'attività poco praticata dal livello centrale, scarsamente abituato a una funzione regolativa che vada oltre l'emanazione delle norme.

Sono diversi gli aspetti nei quali lo Stato può intervenire. Per prima cosa, deve provvedere nel modo più efficace possibile ai passaggi che in base alla legge gli competono, a partire dalla predisposizione di una banca dati coordinata tra Inps e agenzie delle Entrate. Rispetto alla tempistica, la mole di adempimenti necessari consiglia di definire subito una tabella di marcia più realistica, accompagnata dall'impegno a non cambiarla più. Diversamente, si rischia di ripercorrere un iter già visto (fonte di inevitabili tensioni): si tiene duro su quanto annunciato sino a poco prima della scadenza, quando le lamentele - sempre più forti - provenienti dal territorio spingono a un rinvio dell'ultimo minuto. Inoltre, lo Stato deve fornire le informazioni necessarie ai soggetti a vario titolo toccati dalla riforma, come peraltro Guerra si era impegnata a fare. Per i cittadini coinvolti (il 30% del totale) occorre prevedere un'ampia campagna che spieghi loro che cosa cambia, mentre gli enti locali devono ricevere le informazioni utili a calcolare criteri di accesso e rette con il nuovo strumento. Infine, bisogna garantire ai territori le competenze indispensabili ad affrontare un cambiamento di tale portata. Lo Stato potrebbe organizzare, insieme alle Regioni, momenti formativi e di accompagnamento.

### Il significato politico

Il dibattito sull'attuazione degli interventi nel welfare non scalda certo gli animi al pari di quello sui principi. Eppure questa fase costituisce sempre, non solo per l'Isee, un terreno decisivo di confronto politico tra i riformisti e i conservatori. Questi ultimi, infatti, utilizzano le difficoltà operative segnalate dai tecnici per sostenere l'impossibilità di innovare il sistema, anche quando - come in questo caso - non possono che condividere l'obiettivo di cambiamento. Sta al Governo Renzi dimostrare che in Italia è possibile tradurre nella pratica quotidiana riforme ambiziose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “PA: ecco come pagare i debiti arretrati

PER IL PRESIDENTE DI CDP FRANCO BASSANINI CI SONO LE CONDIZIONI PER VARARE UN'OPERAZIONE CHE CONSENTA ALLO STATO DI PAGARE TUTTE LE FORNITURE ARRETRATE SENZA INTACCARE I VINCOLI EUROPEI E CON VANTAGGIO PER IMPRESE E CRESCITA

Marco Panara

Roma

Arriverà, si prevede, la prossima settimana, e non dovrebbe discostarsi molto dalla proposta del presidente della Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini e dell'economista Marcellio Messori. E' la soluzione per soddisfare la promessa scandita da Matteo Renzi nell'aula del Senato due settimane fa: il pagamento totale dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. Senza sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit pubblico.

**Presidente Bassanini, di che cifra si tratta?**

«L'unica valutazione è quella fatta dalla Banca d'Italia, che un anno fa stimava in 90 miliardi circa il totale dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni a fine 2012. A quella cifra vanno aggiunti gli ulteriori debiti accumulati nel 2013 e vanno sottratti i 24 miliardi già pagati nel 2013 e nei primi due mesi di quest'anno».

**Possiamo ipotizzare che siamo ancora oltre 80 miliardi. Dove si possono trovare senza superare il limite del 3 per cento imposto da Maastricht al deficit pubblico?**

«Dobbiamo distinguere in quella cifra i debiti relativi a operazioni in conto capitale e quelli di parte corrente. Non sappiamo esattamente quanti siano i primi e quanti i secondi ma si presume che i primi siano il 20 per cento del totale e i secondi l'80».

**Perché è importante questa precisazione?**

«Perché le operazioni in conto capitale sono contabilizzate per cassa, dunque solo quando vengono pagati, sia dall'Europa che dal Patto di stabilità interno. Le partite correnti sono invece contabilizzate dal Patto di stabilità interno per cassa e dall'Europa per competenza, il che vuol dire

che l'Europa considera l'uscita nel momento in cui si ordina la spesa e non nel momento in cui la si paga».

**Questa sottile distinzione come interferisce sul pagamento di quei debiti?**

«I debiti relativi alle partite correnti degli anni passati, essendo già contabilizzati come debiti dall'Europa, rientrano nel tetto del 3 per cento del deficit di quegli anni e non dell'anno in cui verranno pagati, mentre il pagamento dei debiti per operazioni in conto capitale inciderà sul deficit dell'anno in cui verrà effettuato. Quindi i debiti in conto capitale che saranno pagati nel 2014 incideranno sul deficit di quest'anno, mentre il pagamento di quelli di parte corrente degli anni passati non inciderà sul deficit del 2014 ma solo sull'ammontare del debito».

**La distinzione è chiara, si possono pagare i debiti in conto capitale solo se si trovano i soldi nel bilancio pubblico senza sfiorare il 3 per cento. Ma il grosso, quell'80 per cento di debiti di parte corrente, quei 60, 70 o forse più miliardi di euro che si vuole immediatamente saldare dove si trovano?**

«Nelle banche. La proposta presentata da Messori e da me a nome di Astrid (una *Fondazione che si occupa di istituzioni e politiche pubbliche, ndr*) prevede tre cose: che i debiti commerciali vengano tutti certificati dalla amministrazioni debentrici; che vengano garantiti dallo Stato; che siano cedibili dai creditori alle banche, conservando la garanzia dello Stato solo se lo sconto applicato è inferiore al 2 per cento».

**Ma le banche che interesse hanno a rilevare crediti che non si sa quando saranno saldati e con uno sconto così basso?**

«Molto interesse, a sentire i banchieri. Innanzitutto perché quel credito con la garanzia che lo accompagna non consuma patrimonio di vigilanza, e poi perché possono

darlo come collaterale alla Bce per ottenere liquidità. Mac'è di più: tutte o quasi le imprese creditrici della PA si sono indebitate

con le banche per pagare dipendenti e fornitori e non pochi di quei debiti si trovano tra quelli

in sofferenza. In pratica le banche potranno sostituire questi crediti comunque rischiosi o addirittura incagliati con crediti garantiti, migliorando a un tempo la qualità del loro portafoglio e la loro possibilità di immettere denaro nell'economia».

**E guadagnarci anche. Alle banche quindi va bene, ma qual è il vantaggio per l'economia?**

«E' notevole. Le imprese vengono finalmente pagate e possono a loro volta ridurre i loro debiti non solo con le banche ma anche con i loro fornitori. Possono investire, possono rimettere in moto il ciclo. JP Morgan ha calcolato che il pagamento dei 30 miliardi circa di debiti commerciali della PA spagnola ha influito sul PIL del paese per l'1,2 per cento, in Italia l'aumento del PIL potrebbe essere ancora maggiore. Ma c'è un altro effetto importante: in una economia moderna la distruzione creatrice svolge una funzione importante, presuppone che le imprese mal gestite scompaiano e ne nascano di nuove più efficienti. Ma se le imprese falliscono non perché mal gestite bensì perché la PA non paga i suoi debiti non c'è più distruzione creatrice ma distruzione e basta».

**E la pubblica amministrazione cosa ci guadagna?**

«Innanzitutto i suoi fornitori vengono pagati, il che aumenta la fiducia e la credibilità. Poi, poiché le aziende creditrici operano spesso in sospensione di imposta, ovvero non pagano l'Iva su fatture che non hanno incassato, incassandole pagherebbero l'Iva e nelle casse dello Stato arriverebbero 4 o 5 miliardi. Terzo, si eviterebbe di dover scegliere quali creditori pagare prima e quali dopo, evitando così molti passaggi farraginosi e spesso opachi».

**Forse è proprio di quei passaggi che le amministrazioni non si vogliono privare. Ma passiamo oltre: dopo che le imprese hanno ceduto i loro crediti alle banche cosa succede?**

«Succede che banche e amministrazioni ristrutturano il debito, prevedendo il pagamento in

un periodo che può arrivare a cinque anni. Così ogni amministrazione paga il suo debito e non accade che i cittadini di Potenza debbano pagare il debito di Pistoia, oppure che Cuneo o Macerata possano pensare di fare debiti come loro aggrada sapendo che alla fine paga qualcun altro: niente azzardo morale. Naturalmente vogliamo che gli interessi che le PA dovranno pagare alle banche siano bassi: sarà possibile perché quei crediti avranno il rating dello Stato italiano, grazie alla garanzia, e perché prevediamo che siano "portabili" come già lo sono molti mutui. In pratica l'amministrazione debitrice potrà scegliere la banca che le fa le condizioni migliori, mettendo così in concorrenza i vari istituti».

**L'agenzia di rating Fitch ha messo sotto osservazione la Cdp per il suo ruolo in questa operazione. Quali rischi corre la Cassa?**

«Fitch probabilmente ha interpretato male l'ipotesi di coinvolgimento della Cdp, il cui patrimonio non corre alcun rischio. La Cassa infatti entra nell'operazione solo in un secondo momento, per ammontari limitati e, soprattutto, con una doppia garanzia».

**In quale momento?**

«Se alcune PA si riveleranno incapaci di ripianare il debito in cinque anni, sulla base di un accordo da stipulare tra Cdp e Abi, le banche potranno cedere alla Cassa questi crediti entro un limite annuo da determinare. In quel caso la Cdp, che è nata per finanziare gli enti locali e infatti lo fa per circa 90 miliardi, ristrutturerà a sua volta quel credito con durate più lunghe consentendo ai debitori di avere rate di ammortamento più contenute. Tutto ciò senza alcun rischio, perché c'è sempre la garanzia dello Stato e perché la Cdp gode della delegazione sul pagamento delle imposte, ovvero di una garanzia specie che le consente di incassare direttamente le tasse pagate dai cittadini prima che queste arrivino nelle casse delle rispettive amministrazioni. E' questa la ragione per la quale sui nostri 90 miliardi di crediti nei confronti delle amministrazioni pubbliche noi abbiamo zero sofferenze».

**Mi scusi, ma se la proposta è**

**come lei la descrive ed è stata presentata nel maggio del 2013, perché si arriva ad adottarla solo adesso?**

«A Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni la nostra proposta piaceva, ma al ministero dell'Economia furono opposti prima molti dubbi sulla compatibilità con la normativa esistente, che ovviamente può essere superata da una nuova normativa, quindi altri dubbi sulla compatibilità con l'Europa, fugati dallo statement dei vicepresidenti della Commissione di Bruxelles Olli Rehn e Antonio Tajani i quali hanno invitato anzi a procedere rapidamente, infine dubbi sull'impatto che l'aumento del debito avrebbe avuto sui mercati: probabilmente nullo, visto che i mercati sanno benissimo che l'Italia ha debiti commerciali per alcune decine di miliardi anche se non sono ancora inclusi nel rapporto debito-pil. Comunque non se ne fece nulla. C'è stato un tentativo parlamentare nell'estate al Senato, con un emendamento al Decreto Giovannini poi approvato, che assumeva l'articolo da noi proposto ma con due modifiche dirompenti: la prima prevedeva la perdita della garanzia pubblica sul credito al momento in cui questo veniva ristrutturato, la seconda che tutta l'operazione era consentita nei limiti di un plafond annuo stabilito da un decreto ministeriale, che non è mai stato adottato».

**E adesso?**

«Renzi spinge e Padoan se ne sta occupando di persona, dunque penso che nei prossimi giorni il testo andrà al Consiglio dei ministri. Ma sulla base dell'esperienza di questi mesi alla nostra proposta aggiungerei qualcosa. Il Decreto Grilli (*quello in base al quale sono stati effettuati i 24 miliardi di pagamenti nei mesi scorsi, ndr*) prevedeva che entro il 15 settembre 2013 tutte le amministrazioni comunicassero i loro debiti commerciali scaduti alla piattaforma elet-

tronica del ministero, dove però sembra restino da pagare solo per qualche miliardo: sorge il dubbio che molte fatture rimangano ancora chiuse nei cassetti».

**Come si fa a farle uscire?**

«Innanzitutto sarebbe opportuno rendere esplicito che

quei debiti non vengono contabilizzati nel patto di stabilità interno. C'è una ragione per farlo: poiché il patto di stabilità interno serve a rispettare il patto di stabilità europeo e poiché l'Europa ha già contabilizzato quei debiti, non ha nessun senso contabilizzarli di nuovo. Ma bisogna anche stabilire in modo inequivocabile, prevedendo sanzioni serie per i funzionari che non lo faranno, che di fronte alla presentazione di una fattura l'amministrazione ha solo tre possibilità: pagarla; certificarla, se la fornitura è stata effettuata ma non ha i soldi per saldare subito la fattura; contestarla se la prestazione non è stata effettuata o non è in linea con il contratto. Metterla nel cassetto non deve essere più una opzione. Così come c'è una responsabilità penale per chi paga fatture per lavori non eseguiti o le paga due volte, ci deve essere una responsabilità anche per l'inerzia».

«Dovrebbe bastare per il passato e anche per il futuro, per evitare che si creino nuovamente situazioni simili. Le amministrazioni dovrebbero mandare copia delle fatture alla piattaforma centrale entro trenta giorni, ma potrebbero mandarle in parallelo anche alle imprese, così dal centro si avrebbe la possibilità di una doppia verifica. Poi dal primo luglio partirà la fatturazione elettronica per l'amministrazione centrale e nel luglio 2015, ma si dovrebbe fare il massimo per stringere i tempi, anche per tutte le amministrazioni locali. A quel punto il problema dovrebbe essere risolto».

**Ammettiamo che si arrivi ad applicare anche queste regole di buon senso, basterebbe?**

«Il che ci fa temere che la fatturazione elettronica troverà molti ostacoli sul suo cammino. Il che ci fa temere che la fatturazione elettronica troverà molti ostacoli sul suo cammino.»

Il che ci fa temere che la fatturazione elettronica troverà molti ostacoli sul suo cammino.

# Sui contratti «condono» con incognite

**Arturo Bianco**

Una "sanatoria" delle illegittimità commesse nella **contrattazione decentrata**, con numerose difficoltà applicative. La nuova regola sembra venire incontro alle esigenze di garantire il recupero delle somme illegittimamente stanziare e di evitare conseguenze dolorose di recupero a carico dei singoli dipendenti, ma tiene poco conto delle esigenze di funzionalità delle amministrazioni.

L'articolo 4, comma 1, colma un vuoto legislativo, visto che la norma della legge Brunetta che impone il recupero in una tornata contrattuale non è applicabile fino alla stipula del nuovo contratto nazionale. Si stabilisce che i recuperi sulle somme illegittimamente inserite nei fondi vadano effettuati entro lo stesso numero di anni in cui il fenomeno si è verificato. E cioè, di norma, entro cinque anni, che è il termine di prescrizione della responsabilità amministrativa. In questi casi le Regioni devono razionalizzare tagliare gli organici dei dipendenti di almeno il 10% della spesa e quelli dei dirigenti di almeno il 20%. Gli enti locali devono rientrare come numero di dipendenti in servizio entro i parametri previsti per gli enti dissestati. Per evitare il licenziamento si possono utilizzare le norme del Dl 95/2012, che consentono il collocamento in quiescenza di chi abbia raggiunto i requisiti pre Fornero.

Il comma 2 consente agli enti che hanno rispettato il Patto, per recuperare le somme illegittimamente spese, di utilizzare i proventi dei piani di razionalizzazione. Da chiarire se ciò vale solo per la quota che può andare ad incentivare il personale o anche per quella destinata al bilancio dell'ente.

Il comma 3 dice che gli atti illegittimi di utilizzo dei fondi non sono nulli, e che viene meno il divieto di applicazione. Da ciò deriva che i dipendenti che hanno percepito tali compensi non devono restituirli e che, per il danno erariale, non matura responsabilità. L'applicazione di questa norma è limitata agli enti che hanno rispettato il Patto, i vincoli alla spesa del personale (non superare quella dell'anno precedente e restare entro il tetto del

50% della spesa corrente) e gli obblighi del Dl 78/2010 (taglio del fondo, tetto al trattamento economico eccetera). Ed ancora è limitata agli atti adottati entro il termine previsto dalla legge Brunetta per adeguare i contratti decentrati stipulati precedentemente. Tale termine per gli enti locali e le Regioni era il 31 dicembre 2011, ma si deve chiarire se il riferimento va inteso al termine del 31 dicembre 2012, quello in cui questi contratti cessavano di produrre i propri effetti. Nella disposizione, assai criptica, non è chiaro se questa possibilità non si applica alle amministrazioni in cui il tetto del fondo è stato superato o in cui è stata accertata in giudizio la responsabilità erariale: se la lettura fosse questa la norma sarebbe di fatto inapplicabile, perché ovunque le illegittimità nella erogazione si sommano a quelle commesse nella costituzione.

**Anti-dissesto.** La seconda chance

# Salva-enti selettivo a rischio contenziosi

**Ettore Jorio**

I Comuni dissestati dalle Sezioni regionali di controllo per incongruità dei loro piani di risanamento avranno una chance in più, ma una tantum. Napoli e gli altri potranno riaccedere, nel 2014, al "predissesto", a prescindere dal giudizio negativo formatosi nei confronti del loro primo tentativo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 marzo). Ciò a condizione che il disavanzo di amministrazione sia nel frattempo migliorato e che la nuova "proposta" di rientro venga formalizzata in 90 giorni dalla comunicazione del diniego.

Il tutto sarà sottoposto, ovviamente, ad una verifica della Corte dei conti, mirata a constatare la positiva dinamicità dei conti. Rimane un dubbio sulla apparente esclusione dei Comuni che hanno presentato il piano di risanamento nel 2012, godendo peraltro della quota di fondo di rotazione ai massimi livelli.

Una novità importante riguarda i Comuni sottoposti alla procedura di dissesto guidato, i cui sindaci sono sanzionabili (articolo 6, comma 2, del Dlgs 149/2011) con l'incandidabilità decennale. Questi potranno - a regime - ricorrere alla procedura di riequilibrio e, dunque, proporre entro i successivi 60 giorni il relativo piano di rientro pluriennale, fino a quando non sarà decorso il termine (di 20 giorni) assegnato dal Prefetto per l'adozione della deliberazione di dissesto, prevista dall'articolo 246 del Tuel.

Quindi è venuto meno l'ostacolo dell'inizio della procedura accertativa, previsto nel vecchio articolo 243-bis del Dlgs 267/2000, interdittivo dell'accesso alla procedura anti-default, che ha inciso sensibilmente sui Comuni calabresi e sicilia-

ni impediti a frequentarla.

Questo è quanto sancito nel decreto 16/2014 dopo la trattativa svolta tra il Governo e l'Anci, a conclusione della quale è stata cancellata l'opportunità di aderire alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale fino al perfezionamento del dissesto, comunque, intervenuto.

Ciò a prescindere se dichiarato dal rispettivo consiglio comunale ovvero dal commissario prefettizio appositamente nominato nel caso d'inerzia del primo.

Dunque, niente da fare per gli altri, più esattamente per quelli nei confronti dei quali si sono consumati i termini concessi dal Prefetto in base all'articolo

## TRATTAMENTI DIVERSI

I Comuni che si vedranno bocciare i piani di riequilibrio saranno spinti a ricorrere contro la mancata opportunità aggiuntiva

6, comma 2, del Dlgs 149/2011. A questi non rimarrà altro che perseguire l'ipotesi, non affatto peregrina, di esperire azione giudiziaria avanti le Sezioni riunite della Corte dei conti, in speciale composizione, contro la eventuale "bocciatura" del ricorso alla procedura di predissesto.

Non disdegnando, in queste occasioni, di sollevare la questione di legittimità costituzionale, sottesa ad evidenziare la mancata previsione dell'accesso alla procedura di riequilibrio pluriennale rispetto alla facoltà riconosciuta agli enti locali "bocciati" dalla Corte dei conti in relazione ai loro piani di rientro presentati nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Urbanistica. Le disposizioni del decreto «del fare»

# Lottizzazioni ante-2012, proroga ad ampio raggio



**Guido Inzaghi**

Proroga ad ampio raggio anche per i termini indicati nelle **convenzioni di lottizzazione** stipulate fino al 31 dicembre 2012. È questa la lettura che pare più condivisibile – in attesa di conferma ufficiale – in relazione alle disposizioni contenute nel decreto "del fare" (Dl 69/2013, convertito dalla legge 98).

Per venire incontro alla crisi che ha colpito anche il settore immobiliare, il legislatore ha introdotto disposizioni volte ad ampliare le tempistiche previste per il completamento degli interventi edilizi già programmati.

### Le due «proroghe»

Il decreto, da un lato, con l'articolo 30, comma 3, ha previsto la proroga di due anni – previa comunicazione dell'interessato – dei termini di inizio e ultimazione dei lavori indicati nei **titoli edilizi** rilasciati o formati prima dell'entrata in vigore del decreto, precisando però che possono essere prorogati i soli termini che non siano già decorsi al momento della comunicazione dell'interessato.

Dall'altro lato, con il comma 3-bis dello stesso articolo (inserito in fase di conversione in legge), ha disposto una generale proroga di tre anni dei termini di validità e dei termini di inizio e fine lavori indicati nell'ambito delle convenzioni di lottizzazione stipulate fino al 31 dicembre 2012.

A breve distanza dalla sua introduzione, la normativa sta ge-

nerando notevoli criticità interpretative. E infatti la norma sui termini previsti nell'ambito delle convenzioni di lottizzazione ha una formulazione che lascia ampi margini interpretativi: la disposizione, diversamente da quanto previsto per la proroga dei termini dei titoli edilizi, non contiene alcuna precisazione in merito all'eventuale possibilità di applicare l'estensione ai termini convenzionali che siano già scaduti.

Non è dunque chiaro se la proroga sia efficace anche rispetto ai termini che, al momento dell'entrata in vigore della legge n. 98/2013, erano già scaduti, ma che, proprio in forza della stessa proroga di tre anni, potrebbero tornare in corso di validità. Da notare che il decreto è entrato in vigore il 22 giugno 2013, mentre la sua legge di conversione il 21 agosto.

### La portata dell'estensione

È ben possibile che una convenzione stipulata prima del 31 dicembre 2012 preveda un termine che – anche se già scaduto al momento dell'entrata in vigore della legge n. 98/2013 – se venisse prorogato di tre anni, tornerebbe in corso di validità. Si pensi, ad esempio, a una convenzione di lottizzazione stipulata nell'anno 2009 che preveda il completamento delle opere di urbanizzazione entro tre anni e, dunque, entro l'anno 2012.

In relazione a simili fattispecie, ci si domanda se la mancata indicazione nel comma 3-bis dell'impossibilità di applicare la norma stessa ai termini convenzionali di inizio o fine lavori già scaduti sia stata una "svista" del legislatore o se, per contro, la mancata indicazione di questo elemento sia indice della chiara volontà di estendere di tre anni la validità di tutti i

termini previsti nelle convenzioni stipulate sino al 31 dicembre 2012, anche se già scaduti.

La scelta interpretativa genera rilevanti effetti in sede applicativa. In particolare, si possono ipotizzare due letture:

❶ se si ritiene che siano prorogati ex lege i soli termini in corso di validità, la sfera di applicabilità della norma risulta pesantemente ridimensionata. Questa tesi è supportata dall'utilizzo del termine "proroga" che normalmente presuppone la vigenza del termine, dovendosi diversamente far ricorso all'istituto della rinnovazione degli atti.

❷ se si ritiene, per contro, che la norma sia applicabile a tutti i termini previsti dalle convenzioni, la disposizione si rivela ininfluenza solamente rispetto a quei termini che, anche se prorogati di tre anni, non torneranno in corso di validità.

In forza di questa interpretazione, il novero dei procedimenti che giovano della disposizione sarebbe decisamente più ampio e la norma potrebbe persino ripianare situazioni di conflittualità sorte con le Amministrazioni in merito a possibili inadempimenti degli operatori colpiti dalla crisi.

Questa tesi è supportata dall'evidente diversità nel tenore letterale del comma 3-bis rispetto al precedente comma 3 e dalla chiara finalità perseguita dal legislatore. In questo senso – pur in attesa di un "perfezionamento" del dettato letterale della norma o un'interpretazione autentica – l'interpretazione più largheggiante appare essere quella più corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mezzogiorno, il welfare negato ecco i Comuni a fabbisogno zero

**Marco Esposito**

**I**l federalismo fiscale calcola i «costi standard» quando il Mezzogiorno è sospettato di sprechi e utilizza la «spesa storica» quando al Sud si spende poco. Con il risultato paradossale che il «fabbisogno standard» di asili nido viene calcolato a zero nelle città dove non è mai stato attivato, come Giugliano, Torre del Greco, Pozzuoli, Portici e Casoria.

Giugliano in Campania, 111mila abitanti, 4.400 bambini entro i tre anni d'età, fabbisogno di asili nido: zero. Terni, stessi abitanti di Giugliano, 2.500 piccoli entro i tre anni, risorse assegnate per gli asili nido: 2,6 milioni di euro.

L'Italia del federalismo diseguale nel quale stiamo precipitando è in queste cifre. E non c'entra nulla la capacità presente o passata del sindaco di Giugliano o del collega di Terni. I numeri si riferiscono al futuro: alla spesa corretta secondo le regole del federalismo fiscale che entrano in vigore nel 2014 e che sanciscono quale sia la spesa ottimale, Comune per Comune, servizio per servizio. Con lo Stato che si impegna a coprire con la perequazione l'eventuale somma mancante rispetto al gettito fiscale di ciascun municipio.

E il caso di Giugliano non è un'eccezione. I Comuni ai quali è stato assegnato un fabbisogno di asili nido pari a zero sono 4.367. In molti casi sono piccoli centri nei quali l'asilo nido può essere considerato un lusso. Ma in provincia di Napoli lo zero è affibbiato anche a vere e proprie città. L'elenco di Comuni popolosi per i quali il fabbisogno di asili nido per lo Stato è pari a zero è impressionante: Acerra, Afragola, Arzano, Caivano, Casalnuovo, Casoria, Ercolano, Frattamaggiore, Giugliano, Marigliano, Melito, Mugnano, Portici, Pozzuoli, Quarto, San Giorgio a Cremano, Somma Vesuviana, Torre del Greco e Villaricca. Tutti centri con oltre 30mila abitanti.

Sono un po' tutte le città del Mezzogiorno a essere danneggiate dal sistema di federalismo fiscale che è stato introdotto e che sta per manifestare i suoi effetti. Confrontando centri con numero di abitanti molto simili il differenziale è evidente. Napoli può paragonarsi con Torino, che è un poco più pic-

cola: ebbene, Napoli si vede assegnare 13,7 milioni di euro contro i 44,6 di Torino, cioè il triplo. Bari ha come città gemella Venezia-Mestre e per il medesimo servizio pubblico la città pugliese si deve accontentare di 6,7 milioni mentre quella lagunare se ne vede riconosciuti 13,9. Reggio Calabria conta

**Fondi nulli  
Soldi negati  
anche  
a Torre  
del Greco,  
Pozzuoli,  
Portici  
e Afragola**

180.000 abitanti, proprio come Modena e qui il divario è fortissimo con appena 0,8 milioni di fabbisogno standard per la principale città della Calabria a fronte dei 16,2 milioni (venti volte di più) del capoluogo emiliano. Salerno può paragonarsi con Ferrara e in fondo non sfigura, con 2,4 milioni contro 3,6 e cioè «soltanto» un terzo in meno. Gli altri tre capoluoghi campani, Caserta, Benevento e Avellino, sono dal punto di vista anagrafico molto simili rispettivamente ad Asti, Savona e Siena ma in tutti i casi si vedono assegnare risorse per gli asili nido inferiori al milione di euro, contro i 2,4-2,6 milioni delle tre città del Centro-nord.

Siamo di fronte a una fortissima distorsione territoriale proprio per un servizio pubblico, quello degli asili nido, che l'Unione europea considera un obiettivo di civiltà, la cui importanza è stata sottolineata anche dal premier Matteo Renzi nel suo discorso programmatico a Palazzo Madama in occasione del voto di fiducia. Tale distorsione è presente anche, ma in misura meno accentuata, per le spese per l'Istruzione pubblica. Com'è possibile che le formule messe a punto dalla Sose per conto della Commissione paritetica per il federalismo fiscale (la Copaff) portino a risultati così iniqui?

La spiegazione c'è. Il federalismo fiscale deve servire, in un certo senso, due padroni. Da un lato c'è la Costituzione, secondo la quale gli italiani sono tutti uguali e in particolare (articolo 117) lo Stato determina «i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale» e assicura agli enti locali (artico-

lo 119) «di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite». Dall'altro lato c'è il desiderio della parte più ricca del Paese di utilizzare il federalismo per difendere la propria ricchezza in una fase di crisi e far pagare il conto tutto o quasi al Mezzogiorno.

La Costituzione, dal punto di vista formale, è il padrone più forte. Ma è noto che la Costituzione può essere disapplicata, come accaduto per decenni con le Regioni le quali, istituite nel 1948, sono state attuate nel 1970. Quindi anche se la Costituzione impone dal 2001 allo Stato di determinare «i livelli essenziali delle prestazioni», in tredici anni nessun governo ha trovato il tempo di stabilire quanti asili nido sono necessari in un Paese civile, perché se lo avesse stabilito avrebbe dovuto anche garantire tali servizi su tutto il territorio nazionale e finanziarli integralmente.

Nel frattempo sono andate avanti altre parti del federalismo fiscale, quelle che consentivano di superare il criterio della spesa storica e di calcolare caso per caso qual è il giusto prezzo per l'illuminazione stradale, i vigili urbani, l'anagrafe, i trasporti locali e così via. E questo conto è stato fatto, scoprendo che non sempre al Sud si spendeva troppo (per esempio i Comuni della Calabria sono nel loro insieme molto sparpagnini), ma anche individuando casi di veri e propri sprechi (come i servizi generali a Napoli). Un sistema molto utile, quindi, per mettere finalmente ordine nella finanza locale. Quando però nei servizi si è arrivati alle voci Istruzione e Asili nido, per le quali al Sud la spesa è storicamente molto bassa, si è deciso che in assenza di un livello essenziale delle prestazioni valesse il criterio della spesa storica. In tale modo una città con troppi dipendenti dell'anagrafe e con poche maestre d'asilo si vede tagliare (giustamente) i dipendenti d'anagrafe e si vede confermate le poche maestre d'asilo. Un modo per favorire il Nord con il calcolo dei costi standard su alcune voci e per danneggiare il Mezzogiorno con il criterio della spesa storica su altri capitoli di spesa.

Tali regole non si applicano per tutti i Comuni perché sono escluse le cinque regioni a statuto speciale. Non è un caso: quando tra il 2009 e il 2011 sono state scritte le

regole per il federalismo fiscale la Sicilia ha chiesto e ottenuto di esserne esentata. Non a caso, infatti, nella prima Commissione bicamerale per il federalismo fiscale il presidente era un siciliano, Enrico La Loggia, mentre i vicepresidenti erano il leghista veneto Paolo Franco e un altro siciliano, Marco Causi, mentre i segretari erano un laziale e un friulano. L'unica macroregione assente era quella del Mezzogiorno continentale ovvero proprio il territorio che secondo tutte le stime avrebbe rischiato di più con l'applicazione del federalismo fiscale. E in questa legislatura si è consegnata la presidenza a un leghista, Giancarlo Giorgetti. Una responsabilità, questa, che ricade tutta sulla classe dirigente meridionale, la quale si è fatta escludere dai tavoli che contano senza batter ciglio. Persino nella Copaff, la commissione tecnica, il Sud era assente: nel Comitato di presidenza della Copaff infatti sedevano in cinque: due nominati dal ministro dell'Economia, il lombardo Giulio Tremonti; uno nominato dal ministro delle Riforme, il lombardo Umberto Bossi; uno scelto dalle Regioni (le quali per non essere da meno hanno delegato a rappresentarle la Lombardia) e uno dai Comuni (scelto dall'Anci di Roma, guidata all'epoca dal torinese Sergio Chiamparino).

Mentre la classe dirigente del Mezzogiorno sonnecchiava, sono state prima stabilite le regole per attuare il federalismo fiscale e adesso sono state calcolate le tabelle per definire, Comune per Comune, il fabbisogno standard, ovvero la quota esatta che spetta dopo aver verificato i costi corretti. I Comuni del Sud ricevono in genere meno del dovuto perché, come si è detto, quando la spesa storica era bassa, come per il comparto dell'istruzione non si è calcolato l'effettivo fabbisogno, ma si è considerava valida e da perpetuare la spesa storica. Quindi per esempio se nel Comune di Giugliano un domani il sindaco volesse aprire un asilo, lo dovrà considerare un lusso da finanziare con entrate extra e non un servizio base come accade per il suo collega di Terni, il quale amministra un uguale numero di abitanti.

E le trappole per il Sud non fini-

scono qua. Il federalismo secondo la Costituzione prevede infatti l'integrale copertura dei costi (al livello standard, senza sprechi). Per farlo bisogna calcolare quante imposte entrano con le aliquote-base, cioè senza utilizzare la leva fiscale delle addizionali. Quindi con addizionale Irpef zero, Tasi pari all'1 per mille, Imu altri immobili al 7,6 per mille. Se tale gettito fiscale è insufficiente a coprire integralmente le funzioni fondamentali al fabbisogno standard, lo Stato dovrebbe intervenire con il fondo di perequazione. Ma, in barba a quanto scritto nella Costituzione, la perequazione dal 2013 è stata affidata a un fondo finanziato dai medesimi Comuni, il cui importo è calcolato senza alcun aggancio alle necessità e quest'anno subirà una sforbiciata dell'11,11%. L'addizionale Irpef zero al Sud è ormai utopistica e altrettanto improbabile sarà la Tasi all'1 per mille, finché non si avrà il coraggio o la forza di far applicare la Carta costituzionale. Non è mai troppo tardi per svegliarsi.

### Scuole e asili, Città del Sud danneggiate dai fabbisogni standard

A confronto Comuni del Sud e del Centro-nord simili per abitanti. I Comuni interessati dal federalismo fiscale sono i 6702 nelle quindici Regioni a statuto ordinario.

Cifre in milioni di euro

| Comune Sud | Scuole              | Asili               | Divario a svantaggio del sud | Asili               | Scuole              | Comune Centro-nord |
|------------|---------------------|---------------------|------------------------------|---------------------|---------------------|--------------------|
| Napoli     | 0,015328567<br>66,6 | 0,010829909<br>13,7 | -60,3                        | 0,035367116<br>44,6 | 0,03624386<br>157,4 | Torino             |
| Bari       | 0,006882472<br>29,9 | 0,005303729<br>6,7  | -25,1                        | 0,011022041<br>13,9 | 0,008042972<br>34,9 | Venezia            |
| Reggio C.  | 0,004032892<br>17,5 | 0,000616074<br>0,8  | -55,8                        | 0,01287585<br>16,2  | 0,005782227<br>25,1 | Modena             |
| Salerno    | 0,002438544<br>10,6 | 0,001918129<br>2,4  | -17                          | 0,002830387<br>3,6  | 0,002787539<br>12,1 | Ferrara            |
| Giugliano  | 0,001285353<br>5,6  | 0<br>0              | -53,5                        | 0,002025061<br>2,6  | 0,002176718<br>9,5  | Terni              |
| Caserta    | 0,001092695<br>4,7  | 0,000331246<br>0,4  | -32,9                        | 0,002043605<br>2,6  | 0,001177138<br>5,1  | Asti               |
| Benevento  | 0,001162036<br>5    | 0,000657085<br>0,8  | 13,4                         | 0,001892912<br>2,4  | 0,000643033<br>2,8  | Savona             |
| Avellino   | 0,000877445<br>3,8  | 0,000342929<br>0,4  | -50,7                        | 0,002081611<br>2,6  | 0,001376252<br>6    | Siena              |

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Copaff/Sose

centimetri

## Servizi sociali: l'Abc sussidiario dell'efficienza

di **Marco Biscella**

«**H**a ancora senso opporre il pubblico e il privato nel welfare?». No, «non ha più senso», alla luce soprattutto dell'analisi "micro" dei costi di produzione e delle performance: la prospettiva migliore, tenendo conto di efficacia, efficienza e qualità dei servizi, è quella di «una loro complementarità», perché la sussidiarietà «è un reale e potente alleato dello Stato». Anzi, nel delicato campo dei servizi alla persona, in tempi di ineludibile spending review, confermando come valore imprescindibile un welfare di qualità per tutti, «è fondamentale togliere terreno a eventuali inefficienze e a posizioni di rendita che queste alimentano».

A sgombrare il campo da qualsiasi alibi alle facili, ma solo ideologiche e controproducenti, contrapposizioni tra pubblico e privato sociale è l'interessante - e ricco di numeri e confronti - Rapporto annuale (l'ottavo, e verrà presentato giovedì 13 a Roma) proposto dalla Fondazione per la sussidiarietà sul tema "Sussidiarietà e... qualità nei servizi sociali". Lo studio offre - con il suggello scientifico del Politecnico di Milano - un «contributo innovativo» a livello metodologico, rendendo così paragonabili dati di costo e di prestazione delle attività per 13 organizzazioni pubbliche e non profit, selezionate in base all'omogeneità territoriale e all'eccellenza del servizio in cinque ambiti di welfare diversi: housing universitario, asili nido, cura degli anziani, riabilitazione e housing sociale. Un campione statisticamente ridotto, certo, ma il metodo di raccolta e analisi dei dati (il cui acronimo è Abc, Activity based costing) è replicabile su ampia scala e può offrire a decisori e gestori uno strumento utile per operare scelte più oculate e migliorare efficacia ed efficienza delle prestazioni.

Partendo dai costi riportati nei conti economici delle organizzazioni, l'Abc individua il "costo pieno", ottenuto come somma dei costi diretti (relativi all'erogazione del servizio) e indiretti (amministrazione, strutture e utenze), comprensivo di tutte le risorse assorbite nel processo di erogazione de

servizio, grazie al quale è possibile individuare le attività che sono causa di inefficienza. E già qui emerge un comune denominatore: in tre su quattro dei casi in cui il confronto è significativo, è emerso che gli aggravii di costo si riferiscono non alle attività core, bensì a quelle "generaliste", cioè non direttamente legate all'erogazione del servizio. I costi generali pesano di più (31%) sul costo unitario nel pubblico rispetto alle realtà non profit (28%), più propense a concentrare le risorse sulle attività core.

Seconda evidenza: a parità di qualità percepita dagli utenti delle strutture pubbliche e non profit esaminate, il privato costa meno e risulta più efficiente. Nel campione esaminato - si legge nel Rapporto - i costi unitari delle organizzazioni non profit risultano in media inferiori del 23% (tra il 17% nell'housing universitario e il 41% negli asili nido) rispetto a quelli delle organizzazioni pubbliche. Ma questi "risparmi" non vanno a detrimento della qualità delle prestazioni garantite. La soddisfazione degli utenti, infatti, risulta in media superiore per il privato sociale: in una scala da 1 a 10, il non profit raccoglie 8,25 e il pubblico 7,66.

«I risultati del Rapporto - scrivono nell'introduzione Paola Garrone, professore ordinario di Economia dei servizi e delle reti del Politecnico di Milano, e Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà - parlano a favore di una configurazione mista del sistema dei servizi sociali. Le sfide che in misura crescente provengono dal mondo del welfare possono trovare risposta in un articolato percorso di rinnovamento del settore, che permetta agli enti statali e municipali di qualificarsi come "imprese sociali pubbliche" e realizzi un'effettiva parità tra soggetti di proprietà statale e realtà non profit nell'offerta di servizi pubblici tanto importanti». Insomma, il *moloch* della contrapposizione è superabile, con un piccolo sforzo di conoscenza, e la chiave di volta è proprio la sussidiarietà, che mette al centro il valore di ogni persona e il ruolo delle iniziative "dal basso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SERVIZI AGLI ITALIANI

## Un bilancio sociale per le attività degli enti pubblici

A CURA DI KPMG

**I**l tradizionale bilancio annuale (consuntivo e previsionale) degli Enti Pubblici ormai non rappresenta più uno strumento sufficiente per rendere conto ai cittadini dell'operato di un'amministrazione pubblica (sia essa ente centrale, regionale, provinciale o comunale). I meri dati economico-finanziari, infatti, non riescono a rappresentare in modo completo e integrato i risultati dell'attività né riescono a realizzare una correlazione con il programma. Cittadini/elettori con aspettative crescenti vogliono capire come un'amministrazione svolge il suo operato; quali sono le priorità e gli obiettivi del suo intervento; quali sono i livelli di prestazione attesi e realizzati. Soprattutto gli stakeholders vogliono capire gli effetti prodotti dalla sua azione sul territorio di competenza. Elementi che poi diventano decisivi nel momento della scelta elettorale.

Negli ultimi anni, molte amministrazioni pubbliche hanno adottato un ulteriore strumento di comunicazione, il 'bilancio sociale di mandato', un format nuovo che sembra rispon-

dere alle esigenze di trasparenza e rendicontazione dei risultati che arrivano dalla cittadinanza. Questa aspettativa peraltro è particolarmente forte nell'ambito degli enti pubblici locali (amministrazioni regionali, provinciali e comunali), dove esiste un rapporto diretto elettori e rappresentanti sia per la prossimità fisica tra amministrazioni e cittadini, sia per l'elezione diretta del sindaco. Tipicamente il bilancio di mandato comprende informazioni sugli impegni che l'amministrazione ha assunto nei suoi documenti di programmazione e contabili annuali e pluriennali; sugli obiettivi e i programmi che hanno orientato l'azione delle diverse strutture dell'ente; sui risultati (economico-finanziari, di efficacia, di qualità dei servizi, di impatto sociale, ecc.) che sono stati conseguiti; sugli scostamenti rilevati tra quanto previsto e quanto effettivamente realizzato; sulle valutazioni in merito agli obiettivi e ai programmi futuri.

Un ulteriore importante sviluppo in direzione della trasparenza sarebbe quello di includere all'interno del 'Bilancio di Mandato', anche i risultati e gli obiettivi delle partecipate pubbliche (che erogano servizi di pubblica

utilità). Infatti, sono queste realtà che spesso rappresentano il vero anello di congiunzione tra i cittadini e le amministrazioni. A questo proposito occorre ricordare che in Italia si stima siano oltre 4.200 le società partecipate dai Comuni (i Comuni di Lombardia e Piemonte hanno il maggior numero di società controllate: rispettivamente 597 e 320). In questa prospettiva, il bilancio di mandato diventerebbe quindi una sorta di bilancio consolidato di tutte le attività riconducibili alle amministrazioni pubbliche sul territorio. Non più semplicemente un momento di rendicontazione aggiuntivo rispetto al circuito "formale" di programmazione e controllo, ma uno strumento pienamente integrato nel sistema di rendicontazione dell'ente pubblico.

Tra l'altro, il documento dovrebbe seguire un iter di approvazione formale (con il coinvolgimento di Giunta e Consiglio) e di verifica da parte di un soggetto terzo indipendente. In questo modo, il bilancio di mandato potrebbe diventare uno strumento strategico, non solo per raccontare l'attività della PA, ma per riorientare nel profondo il suo funzionamento, passando da una logica meramente burocratica ad una logica ispirata al risultato e alla qualità del servizio reso al cittadino.

## Il d.l. n. 16 sulla finanza locale



Il decreto legge n. 16 del 6 marzo 2014: disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche, che prevede interessanti novità in tema di tassa sui servizi indivisibili, disponendo la maggiorazione dello 0,8 per mille sulle aliquote e sulle modalità di affidamento del servizio di accertamento e riscossione.

Sono, inoltre, bloccate le procedure esecutive riguardo gli enti che abbiano intrapreso la procedura anti-dissesto e, in aggiunta, per le amministrazioni in scadenza, la relazione di fine mandato è prorogata al prossimo 21 marzo. Infine, in tema di Tari si dispone interventi in favore delle imprese che procedono allo smaltimento in proprio dei rifiuti speciali assimilati agli urbani.

**Al voto.** Gli adempimenti

## Fine del mandato con relazione sprint

**Patrizia Ruffini**

Il decreto legge 16/2014 in vigore da venerdì scorso interviene, a termine scaduto, sulla **relazione di fine mandato** 2009-2014 obbligatoria per i comuni al voto alle prossime amministrative di maggio (articolo 11).

La scadenza per la firma del documento da parte del sindaco o del presidente della provincia slitta al 60° giorno antecedente il termine del mandato (prima era il 90°), per cui ora la relazione dovrà essere sottoscritta entro il prossimo 26 marzo. I giorni in più a disposizione del responsabile finanziario o del segretario - che restano i soggetti obbligati alla sua redazione - aiutano a risolvere la criticità relativa alla rendicontazione dei dati 2013. Sul punto un recente comunicato del ministero dell'Interno ha chiarito che gli enti sono tenuti, comunque, a considerare l'esercizio 2013 come ultimo anno della relazione, pur in mancanza dell'avvenuta approvazione del rendiconto; per cui per quest'ultima annualità si dovrà fare riferimento ai dati di pre-consuntivo.

La seconda tappa della relazione dopo la firma è l'acquisizione della certificazione dell'organo di revisione, che deve essere ottenuta entro e non oltre i quindici giorni successivi alla sottoscrizione. La "formula" da utilizzare per la certificazione dei revisori è già contenuta nello schema di relazione approvato con decreto ministero interno 26 aprile 2013. Successivamente, entro tre giorni, la relazione e la certificazione devono esse-

re trasmesse, dall'organo di vertice politico, alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Infine, entro i successivi quattro giorni entrambi i documenti devono essere pubblicati sul sito istituzionale dell'ente, con l'indicazione della data di trasmissione alla Corte dei conti.

È cancellato con un tratto di penna il passaggio che prevedeva l'invio al tavolo tecnico interistituzionale presso la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubbli-

### LE NUOVE TAPPE

Il documento  
va pubblicato  
entro il 26 marzo  
Ai revisori quindici giorni  
per la certificazione

ca, peraltro non insediato.

In caso di scioglimento anticipato del Consiglio, la sottoscrizione e la certificazione della relazione da parte dei revisori devono avvenire entro 20 giorni dal provvedimento di indizione delle elezioni, dopo di che entro i successivi tre giorni l'ente deve inviare i documenti alla magistratura contabile.

Resta identica la sanzione in caso di inadempimento, pari al 50% dell'indennità di mandato del sindaco e, nel caso di mancata preparazione del documento, al 50% degli emolumenti del responsabile finanziario o del segretario, delle tre mensilità successive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I tributi comunali.** Le scelte dei sindaci

## Tasi e Imu possono azzerare gli sconti

**Raffaele Lungarella**

Lo sconto sulla cedolare secca, che lo Stato concederà ai proprietari con la mano destra, potrà essere tolto dai sindaci con la mano sinistra? Detto diversamente, l'aumento di Imu e Tasi potrà erodere i benefici del prospettato abbassamento al 10% dell'aliquota della tassa piatta sui canoni concordati?

Per capire se i conti torneranno a favore dei proprietari o del Fisco, bisogna valutare l'aliquota della cedolare da cui si parte e monitorare le scelte concrete degli enti locali, che ora possono applicare pure l'addizionale Tasi dello 0,8 per mille prevista dal salva-Roma ter (Dl 16/2014).

Il vantaggio di un'ulteriore riduzione al 10% si percepisce soprattutto facendo il confronto con i risultati della tassazione al 19 per cento. Considerando questo livello di tassazione si hanno anche elementi di riferimento per valutare la convenienza a passare ai contratti a canone concordato da parte dei proprietari che già applicano la cedolare secca a contratti a canone libero (aliquota 21%). Ma tutto dipende da quanta Tasi i sindaci vorranno aggiungere all'Imu. Partendo dal 15%, con livello della Tasi fino al 2,5 per mille si fa sostanzialmente "pari e patta" tra riduzione della tassa sul reddito e aumento di quella sul patrimonio.

Per capire cosa può succedere consideriamo un appartamento affittato a 6 mila euro all'anno, con una rendita catastale di 780 euro (ricostruita partendo dal rapporto canone annuo/rendita di 7,7 rilevato dal Territorio). Con l'aliquota al 15%, il proprietario paga 900 euro euro; l'abbassamento al 10% gli fa risparmiare 300 euro.

Nel 2013, la media dell'Imu applicata agli alloggi affittati a canone concordato era l'8,2 per mille. La condizione più favorevole per i proprietari è che i sindaci decidano di elevare quest'aliquota con la Tasi al livello base dell'1 per mille, portando l'imposta complessiva al

9,2 per mille. Questa decisione costa al proprietario 131 euro in più dell'Imu pagata in precedenza, però nelle sue tasche resta ancora oltre una buona metà del guadagno da riduzione della cedolare. I due piatti della bilancia sono sostanzialmente in equilibrio aumentando l'imposta patrimoniale totale della Tasi al 2,5 per mille (per non superare il 10,6 per mille, l'Imu diventa dell'8,1 per mille): per l'immobile preso a riferimento il proprietario deve mettere mano al portafogli per soli 14 euro da aggiungere a quanto risparmiato con la cedolare per pagare l'imposta patrimoniale.

Quanto lo Stato fa risparmiare con la riduzione della cedolare non è, invece, sufficiente a coprire i 420 euro dell'aumento di Imu più Tasi, che si verifica se i sindaci decidono di far salire tassazione media dei canoni concordati della Tasi al 3,3 per mille, portando il livello complessivo dell'imposizione all'11,4 per mille. Anche in questo caso, tuttavia, il gioco tra imposte diventa a somma positiva per i proprietari, se si parte dall'aliquota della cedolare del 19%: nove punti in meno valgono, infatti, 540 euro.

È difficile prevedere gli effetti che l'abbassamento dell'aliquota della cedolare secca sui canoni concordati avrà sia sul mercato degli affitti in nero sia sugli oltre 2 milioni di contratti di locazione registrati assoggettati all'Irpef, relativi ad appartamenti di proprietà di persone fisiche. Soprattutto ai proprietari con redditi più elevati, il passaggio alla cedolare secca al 10%, fa risparmiare un bel po' di tasse. Un tesoretto che potrebbe rivelarsi prezioso per abbassare un poco gli affitti in tutti quei casi in cui i proprietari non vogliono perdere buoni inquilini che non possono più sostenere gli stessi canoni pagati finora.

**Immobili.** Iuc in contrasto con il «piano casa» in arrivo

## Esenzioni Tasi impossibili per comodati e alloggi sociali

**Pasquale Mirto**

Con una mano il legislatore cerca di alleggerire il problema delle locazioni, ipotizzando detrazioni fiscali Irpef per i conduttori di alloggi sociali, Imu al 4 per mille e riduzione della cedolare secca per canoni concordati, ma con l'altra rema in senso contrario prevedendo l'applicazione della Tasi per gli inquilini, anche per quelli appartenenti alle fasce più deboli.

Se anche il Comune ritenesse di non applicare la Tasi per gli alloggi locati a determinate condizioni o soggetti, rimarrebbe il problema delle abitazioni principali equiparate per legge (alloggi sociali, cooperative edilizie) o per regolamento (comodati, anziani, iscritti Aire). Se il Comune intende limitare il prelievo alle sole abitazioni, senza applicare la Tasi agli altri immobili e alle aree fabbricabili, si pone comunque il problema delle abitazioni principali occupate da soggetti diversi dal possessore, per le quali occorre stabilire la quota a carico del detentore, all'interno del range 10-30% fissato dalla normativa.

La platea dei soggetti è molto ampia, anche a seguito delle precisazioni del Mef in cui

si chiarisce che l'alloggio degli ex Iacp può essere considerato alloggio sociale, quindi escluso da Imu ma soggetto a Tasi. Se nella relazione tecnica al Dl 102 il Ministero aveva stimato in 40mila gli alloggi sociali, Federcasa calcola oltre un milione gli alloggi della sola Erp; i numeri quindi non sono indifferenti, an-

### IL PARADOSSO

Nell'abitazione assimilata il comodatario è tenuto a presentare l'Isee e a pagare la quota di tributo destinata all'occupante

che per le casse comunali.

Si tratta però di soggetti in stato di bisogno, e chiedere a un assegnatario di un'abitazione popolare di pagare una quota, seppur minima, di Tasi, e di presentare la dichiarazione, appare incongruo. Da questo meccanismo non sarebbero esclusi neanche gli occupanti degli alloggi di proprietà del Comune, salvo che non venga deliberata un'aliquota zero. Negli altri casi invece, non pare possibile disporre l'esenzione della sola quota a cari-

co dell'inquilino, perché un conto è ridurre le aliquote fino allo zero, altro è, un volta decisa l'applicazione dell'aliquota, rideterminare il criterio di riparto tra possessore e utilizzatore; qui la discrezionalità del Comune si esaurisce nella scelta della percentuale di compartecipazione. Il legislatore dovrebbe intervenire dando la possibilità ai Comuni di prevedere la non applicazione della Tasi al detentore, almeno per determinate categorie di contribuenti.

Stesso discorso vale per le abitazioni assimilate con regolamento comunale. La legge di stabilità dà la possibilità di equiparare all'abitazione principale l'unità immobiliare concessa in comodato a genitori e figli che la utilizzano come abitazione principale, prevedendo che l'agevolazione operi solo sulla quota di rendita non superiore a 500 euro oppure se l'Isee del nucleo familiare del comodatario non supera 15mila euro annui. Se il Comune ha regolamentato l'assimilazione, il comodatario è tenuto, oltre a presentare l'Isee anche se non è soggetto passivo Imu, a versare la quota di Tasi dell'occupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Immobili: si restringe il campo di applicazione dell'imposta sui servizi comunali indivisibili*

# Aree scoperte libere dalla Tasi

## Impossibile tassare ciò che non ha una rendita catastale

Pagina a cura  
di **SERGIO TROVATO**

**S**i restringe il campo di applicazione della Tasi. Non sono più soggette al prelievo le aree scoperte. La nuova imposta sui servizi comunali indivisibili si paga solo sui fabbricati, comprese le abitazioni principali, e le aree edificabili. Esclusi espressamente dall'imposizione anche i terreni agricoli. Non devono versare l'imposta neppure i titolari degli immobili che sono esonerati dal pagamento dell'Imu. Ai comuni, inoltre, per il 2014 viene consentito di maggiorare dello 0,8 per mille l'aliquota massima (2,5 per mille) stabilita dalla legge, purché concedano per le unità immobiliari destinate a abitazione principale e assimilate detrazioni o qualsiasi altro trattamento agevolato che consenta di ridurre il carico fiscale, così come previsto per l'imposta municipale. Sono alcune delle novità contenute negli articoli 1 e 2 del dl sulla finanza locale.

**Aree scoperte.** L'articolo 2 del dl esclude le aree scoperte dal pagamento del tributo. In questo modo il legislatore rimedia all'errore commesso nella legge di Stabilità (147/2013), che aveva assoggettato all'imposta sui servizi le aree scoperte. Considerato che la base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu, ciò porta a escludere che siano soggette al prelievo le aree scoperte, per le quali mancherebbe il criterio per calcolare il tributo. L'articolo 1, comma 669, della legge 147/2013 istitutiva del nuovo balzello, infatti, ricomprendeva nel presupposto della Tasi oltre ai fabbricati e alle aree edificabili anche le aree scoperte. La disposizione contenuta nel nuovo dl, invece, sostituisce il comma 669 e non fa più riferimento alle aree scoperte tra gli immobili soggetti. Vengono tra l'altro esclusi anche i terreni agricoli che, in realtà, già non rientravano nel campo di applicazione dell'imposta.

È impossibile tassare autonomamente le aree scoperte in quanto non hanno

una rendita catastale, come i fabbricati, né un valore di mercato, come le aree edificabili. È evidente, quindi, che il legislatore ha fatto confusione poiché ha assoggettato alla Tasi locali e aree che sono tenuti al pagamento della tassa rifiuti (Tari). Questo si evince, tra l'altro, anche dal fatto che il dl sulla finanza locale abroga il comma 670 che esonera le aree pertinenziali di locali tassabili, non operative, e quelle condominiali a meno che non siano occupate

in via esclusiva. È l'effetto consequenziale dell'esclusione dall'imposizione delle aree scoperte. Del resto per le aree scoperte cosiddette operative, per i locali in multiproprietà, i centri commerciali integrati e via dicendo, i criteri per calcolare la Tari sono la superficie dell'immobile e la tariffa deliberata dal comune. Mentre, per la Tasi è espressamente stabilito che la base di calcolo del tributo è quella dell'Imu.

Sono soggetti all'imposta sui servizi i fabbricati in generale. Quindi, devono passare alla cassa anche i titolari di immobili adibiti a prima casa. Il tributo è dovuto da chiunque possiede o detenga a qualsiasi titolo fabbricati e aree edificabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. In base a quanto stabilito dal comma

672, se è stato stipulato un contratto di locazione finanziaria il tributo è dovuto dal locatario a partire dalla data di stipula del contratto e per tutta la sua durata. La norma precisa che per durata del contratto si intende il periodo che va dalla data di stipula a quella di riconsegna del bene al locatore, che deve essere comprovata da un apposito verbale.

**Agevolazioni fiscali.** Il

decreto sulla finanza locale nella prima versione limitava l'esenzione dalla Tasi solo per alcuni immobili di proprietà

della Santa sede indicati nei Patti lateranensi. In un primo momento, nonostante siano le stesse le modalità di calcolo rispetto all'Imu, l'esenzione Tasi era circoscritta agli immobili della Santa sede disciplinati dal Concordato con l'Italia senza alcun riferimento, per esempio, a quelli adibiti al culto. In sede di approvazione definitiva del testo del dl, l'articolo 1 stabilisce che l'esenzione Tasi si applichi negli stessi casi in cui il beneficio spetta per l'Imu.

Nello specifico, sono esonerati gli immobili posseduti da stato, regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del servizio sanitario nazionale, purché destinati esclusivamente ai compiti istituzionali.

Inoltre, le agevolazioni si estendono agli immobili adibiti al culto, a quelli utilizzati dagli enti non commerciali e così via. Per questi ultimi viene ribadito che l'esenzione, totale o parziale, è condizionata dalla destinazione degli immobili allo svolgimento delle attività elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, con modalità non commerciali.

Alle agevolazioni fissate dalla legge, poi, si aggiungono quelle che possono deliberare i comuni. Per il 2014 possono anche maggiorare dello 0,8 per mille l'aliquota massima (2,5 per mille) stabilita dalla legge, ma a condizione che concedano per le unità immobiliari destinate a abitazione principale e assimilate detrazioni o altri benefici fiscali tali da ridurre il carico d'imposta come per l'Imu.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta ai contribuenti meno abbienti, che hanno una ridotta capacità contributiva misurata anche attraverso l'Isee. Le amministrazioni locali hanno la facoltà di stabilire riduzioni o detrazioni, senza un tet-

to massimo, e esenzioni. Le agevolazioni possono essere concesse per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo.

# Crediti della Pa: solo cinque su cento arrivano all'incasso

## La certificazione non garantisce lo smobilizzo

Alla meta arrivano in pochi, pochissimi. Soltanto il 5% delle imprese e dei fornitori che si sono visti riconoscere e certificare un credito da una pubblica amministrazione è riuscito a trasformarlo in "moneta sonante", ovvero a cederlo alle banche. Molti di meno, poi, quelli che hanno scelto la via della compensazione tra il credito e i propri debiti tributari e contributivi: appena lo 0,3% del totale dei debiti certificati - e quindi abilitati alla compensazione -, secondo i dati forniti dal ministero dell'Economia al Sole 24 Ore.

In pratica sui 2,4 miliardi di crediti certificati (su istanza dei privati o direttamente dalla Pa, si veda l'ultima colonna della tabella a fianco) e non ancora pagati, solo 139 milioni (appunto il 5%) sono quelli per i quali la cessione alle banche e alle società di factoring è andata a buon fine. Mentre praticamente nullo - solo 8 milioni - è l'importo che le imprese sono riuscite a scalare da propri debiti con lo Stato.

Che l'impresa di trasformare anche i crediti riconosciuti in liquidità fosse ardua lo aveva segnalato da mesi l'Ance. «Le difficoltà nella fase di rilascio (della certificazione, ndr) si sommano a quelle relative alla ricerca di istituti finanziari disponibili a fare operazioni di smobilizzo, in particolare quelle di cessione del credito (pro-solvendo o pro-soluto)» avevano scritto i costruttori al commissario Ue, Antonio Tajani, a settembre. A fine anno, poi, l'Ance ha chiesto direttamente agli imprenditori come hanno fronteggiato il problema dei ritardi dei pagamenti. Ebbene in pochi sono riusciti a concludere operazioni di cessione pro-soluto e pro-solvendo (18%). «La maggior parte (il 72%) - si legge nell'ultima analisi congiunturale - ha chiesto un anticipo di fatture in banca». Al-

tri, il 22% (le risposte erano multiple), sono ricorsi allo scoperto sempre in banca o al finanziamento a breve, sempre in banca (20%). E dopo aver atteso a lungo la certificazione, difficile credere che in molti abbiano preferito comunque aspettare il saldo dalla Pa piuttosto che liberarsi del fardello in banca.

I dati dell'Economia confermano quello che le stesse associazioni di categoria hanno spesso segnalato: lo smaltimento dei debiti Pa viaggia a due velocità. C'è una parte dell'arretrato ormai emerso e pagato in tempi ristretti. In dieci mesi, da aprile a febbraio, sono stati saldati 22,4 miliardi di debiti, con il «bollino» della Ragioneria dello Stato chiamata a controllare che il pagamento di ogni ente si verifichi davvero nei 30 giorni dall'arrivo delle risorse, come richiede il decreto 35/2013.

C'è, invece, un'altra parte di crediti incagliata. A valle, appunto, perché i fornitori non riescono a cedere agli intermediari finanziari il credito. Ma anche a monte. Già, perché le imprese hanno chiesto di certificare 2,85 miliardi e ne hanno ottenuti invece per 1,15. Ci sono dunque 1,7 miliardi (60%) bloccati al primo passaggio. Tutte domande irricevibili? Al contrario, secondo i dati del Mef, solo 692 milioni appartengono alla categoria dei debiti «insussistenti o inesigibili». Resta un buco nero di un miliardo (35%), per ammissione stessa del Mef «rimasto senza risposta», nonostante la possibilità di chiedere il commissario ad acta. Ai fornitori, purtroppo, il problema è ben noto. «Ci sono imprese che aspettano da otto mesi» ha riferito l'Ance a Tajani, puntando il dito contro «l'assenza di sanzione in caso di ritardato rilascio». Anche per i commissari. L'unica strada quindi, secondo i costruttori, «è la certificazione

automatica dei crediti».

### Avanti piano

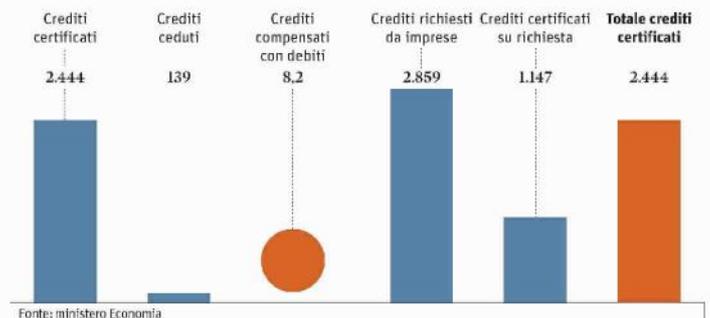
**DALLA RICHIESTA AL CONTANTE**  
I debiti della Pa nella piattaforma di certificazione

| Amministrazioni                         | Istanze di certificazione | Certificato su istanza | Comunicazione debiti Pa * | Deb. comunicati certificati | Totale importo certificato |
|---|---------------------------|------------------------|---------------------------|-----------------------------|----------------------------|
| Amministrazioni dello stato centrali    | 154.957.882               | 38.015.694             | 51.175.422                | 25.003.942                  | 63.019.636                 |
| Amministrazioni dello stato periferiche | 118.160.186               | 12.704.348             | 29.042.647                | 19.367.906                  | 32.072.255                 |
| <b>Amministrazioni statali (Totale)</b> | <b>273.118.068</b>        | <b>50.720.043</b>      | <b>80.218.069</b>         | <b>44.371.848</b>           | <b>95.091.891</b>          |
| Enti locali                             | 1.469.738.393             | 680.053.013            | 1.519.050.000             | 935.556.792                 | 1.615.609.804              |
| Enti nazionali                          | 18.752.003                | 6.333.023              | 7.232.051                 | 2.953.660                   | 9.286.683                  |
| Enti del Ssn                            | 572.808.001               | 147.465.376            | 1.231.314.737             | 219.601.014                 | 367.066.389                |
| Regioni e Province autonome             | 524.610.305               | 261.994.265            | 304.426.900               | 95.213.160                  | 357.207.424                |
| Altri enti pubblici (perimetro Istat)   |                           |                        | 10.261.482                |                             |                            |
| Commissari ad acta **                   |                           | 497.620                |                           |                             | 497.620                    |
| <b>Totale</b>                           | <b>2.859.026.770</b>      | <b>1.147.063.338</b>   | <b>3.152.503.240</b>      | <b>1.297.696.473</b>        | <b>2.444.759.812</b>       |

(\*) Importo dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31/12/2012 che non risultano estinti alla data della comunicazione stessa;  
(\*\*) Certificazioni e pagamenti registrati dai commissari ad acta per conto di amministrazioni non accreditate al momento dell'operazione. Dati aggiornati al 4/03/2014. Fonte: ministero Economia

### GLI INCASSI

Confronto crediti imprese certificati da Pa e forme di reintegro dal credito. **Importi in milioni**



### LA DISTANZA

Importi richiesti dai fornitori e importi riconosciuti dalla Pa. **Importi in milioni**

**Decreto «Salva-Roma».** Oltre ai 625 milioni «nuovi» del correttivo fiscale, viene inserita la quota che doveva essere distribuita in base ai fabbisogni standard

# Nel fondo di solidarietà altri 1,2 miliardi

I finanziamenti 2014 trovano un assetto definitivo - Così i calcoli per stimare la propria quota

Oltre a dare un po' di fiato alle casse con l'anticipo del 20% che dovrebbe essere erogato entro fine settimana, il decreto «Salva-Roma» ter 16/2014 prova a mettere ordine nei **finanziamenti comunali**, disegnando uno scenario che presto potrebbe portare oltre 1,2 miliardi in più nel fondo di solidarietà. Attenzione: le risorse aggiuntive si fermano a 625 milioni, e sono rappresentate dai 500 milioni che la legge di stabilità aveva vincolato alle detrazioni Tasi e dai 125 milioni messi in più dal Governo per far quadrare i conti locali (118 dei quali erano rimasti inutilizzati in un fondo nato nel 2009 per la stabilizzazione di Lsu).

Gli altri soldi c'erano già, ed erano costituiti dal 10% del fondo che la legge di stabilità chiedeva di redistribuire fra gli enti in base ai «fabbisogni standard» approvati dalla Copaff, secondo un meccanismo la cui applicazione non ha mai preso forma. Per questi fondi, il decreto 16/2014 prevede una nuova regola: o si trova in cinque giorni un modo per distribuirli in base alle «capacità fiscali» dei Comuni, oltre ai fabbisogni standard che però (con l'eccezione di quelli relativi alla Polizia locale) non sono ancora scritti in Dpcm, oppure il 15 marzo confluiscono nel fondo di solidarietà, e vengono distribuiti come tutti gli altri. In questo caso (probabile) del parametro legato a capacità fiscali e fabbisogni standard ci si occuperà nel 2015.

Questo ridisegno del fondo di solidarietà supera lo spezzatino acrobatico scritto nella legge di stabilità (rimangono fuori dal

calderone del fondo solo i 90 milioni) e rende un po' meno complicato per i Comuni fare previsioni sulla quota di fondo di solidarietà che arriverà nel loro bilancio. A questo riguardo, è essenziale tenere conto soprattutto dei tagli aggiuntivi previsti per il 2014 dalla spending review del governo Monti (articolo 16, comma 6 del Dl 95/2012), che a livello complessivo passano da 2,25 a 2,5 miliardi e quindi determinano una sforbiciata aggiuntiva dell'11% rispetto all'anno scorso. Nella base di calcolo,

i Comuni inferiori a 5 mila abitanti devono considerare il taglio "lordo" del 2013, dal momento che per loro la cura della spending review nel 2012 non si è trasformata in obiettivi di abbattimento del debito, e quindi nel 2013 ha prodotto "restituzioni" dei tagli operati sull'anno prima. A questo punto, è possibile stimare le risorse standard complessive 2014 (Imu standard 2013 più Fsc 2013 meno riduzioni 2014), alle quali concorrono i gettiti ad aliquota standard di Imu e Tasi e, per differenza, ricavare il fondo di solidarietà 2014 da iscrivere in bilancio, sulla base del quale saranno operate le scelte fiscali.

Su questo versante, occorre tenere conto dei 625 milioni messi sul piatto dal decreto 16/2014, che saranno distribuiti (la norma non prevede una scadenza, ma l'operazione è ovviamente urgente) sulla base di un metodo esaminato anche dalla Conferenza Stato-Città. Questa quota aggiuntiva serve a evitare "buchi" di bilancio nel passaggio dall'Imu sull'abitazione principale alla Tasi, per cui è probabile che le risorse saranno attratte soprattutto dai Comuni (grandi città in primis) dove le aliquote Imu sono cresciute nel 2012-2013, e dove quindi non c'è spazio per raggiungere lo stesso livello di entrata con la Tasi.

## Black economy. Dossier di Legambiente sui rifiuti elettronici

# Discariche abusive Raee: record nel Mezzogiorno

Puglia, Campania, Calabria, Toscana e Sicilia: in queste regioni si concentrano le attività dei "pirati dei Raee". Qui dal 2009 al 2013 è stato scoperto il maggior numero di discariche abusive (sei su dieci) di apparecchi elettrici ed elettronici che sfuggono alla raccolta dei sistemi collettivi dove vengono trattati e smaltiti "a norma". Nel periodo sono state sequestrate 299 discariche illegali per una superficie totale di poco superiore a mille chilometri quadrati, più o meno l'ampiezza di una provincia come Vibo Valentia. Lo rivela la prima edizione del dossier «I pirati dei Raee», frutto della collaborazione tra Legambiente e il Centro di coordinamento Raee con i suoi 16 sistemi collettivi, che verrà presentato il prossimo 18 marzo a Milano e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

La provincia più colpita è quella di Livorno, che precede Napoli, Campobasso e Palermo. È solo la punta dell'iceberg, perché questi traffici illegali non risparmiano alcun lembo d'Italia.

Una decina di giorni fa, per esempio, la GdF ha sgominato a Modena una banda che attraverso due Onlus spediva Raee in Africa: un traffico da circa 50 container al mese e una di queste Onlus avrebbe effettuato oltre mille spedizioni dal 2010 al 2013. Nello stesso periodo i Carabinieri per la tutela dell'ambiente hanno effettuato 270 controlli e in 144 casi la situazione non risultava a norma. Per reati penali gli uomini del Noe hanno segnalato 302 persone con 17 arresti. Sono state emesse 350 sanzioni penali e 19 amministrative per un importo pari a quasi 109 mila euro. I sequestri invece sono stati 101 per un valore di 14,6 milioni.

Tornando al dossier Cdc Raee-Legambiente, in dieci anni le inchieste sul traffico illecito di Raee sono state solo sei, che hanno portato all'arresto di 41 perso-

ne e alla denuncia di 214 soggetti. «Troppi reati ambientali sono considerati minori e puniti con una multa - spiega Stefano Ciafani, vicepresidente di Legambiente -. Solo in due fattispecie di traffico si va incontro alle pene più severe e all'arresto». È in arrivo l'inasprimento delle pene con l'inserimento nel codice penale di quattro nuovi reati tra cui quello di inquinamento ambientale e l'aggravante ecomafiosa.

### IN LINEA CON L'EUROPA

Nel Codice penale previsti nuovi delitti tra cui l'inquinamento ambientale: in caso di reato associativo scatta l'aggravante

### NUMERI

## 220

#### Le inchieste

Dal 2002 al 2013 sono state condotte oltre 220 inchieste che hanno portato all'arresto di quasi 1.400 persone. Coinvolte 708 aziende. Spesso i rifiuti speciali erano destinati all'estero (individuati 26 Paesi). Le discariche di Raee sequestrate sono state 299

## 5

#### Le regioni più colpite

Campania, Puglia, Toscana, Calabria e Sicilia sono le regioni in cui si concentra quasi il 60% dei sequestri

## 60mila euro

#### Costo di smaltimento

Importo stimato dalla GdF per smaltire "a norma" un container da 15 tonnellate. Con il traffico illegale il costo si abbatte fino al 90%

A fine febbraio c'è stato il sì della Camera al Ddl. «Un importante passo per adeguare il nostro codice alla normativa europea» commenta Ciafani. L'insieme dei crimini ambientali frutta alla malavita organizzata 16,7 miliardi l'anno, come evidenzia il rapporto Ecomafia di Legambiente.

Oltre alle discariche clandestine e ai traffici illegali, alla raccolta dei sistemi collettivi sfugge una buona quota di Raee a causa dei comportamenti dei singoli. «In base alle nostre stime in Italia la produzione pro capite di Raee è pari a 15-16 chili l'anno - ricorda Danilo Bonato, presidente del Cdc Raee - mentre la raccolta è stabile sui quattro chili». Negli scorsi anni, poi, la raccolta ha visto un lieve calo, rendendo più difficile raggiungere gli obiettivi della direttiva Ue 2012/19, che prevede di raccogliere il 45% sull'immesso nel 2016 e il 65% nel 2019.

C'è infine il problema dei Raee che raggiungono i Paesi africani e asiatici, dove si recuperano solo componenti e metalli più pregiati. «A livello europeo si stima che circa il 10% dei Raee venga esportato illegalmente», aggiunge Bonato.

Questo mercato nero è una concorrenza sleale verso tutta la filiera degli operatori. La GdF, evidenzia il dossier, stima che lo smaltimento legale di un container da 15 tonnellate di rifiuti pericolosi abbia un prezzo di circa 60 mila euro, mentre con il traffico illegale il costo può calare del 90 per cento. «I Raee fanno gola a un ampio ventaglio di organizzazioni - conclude Bonato - e il Governo dovrebbe introdurre un pacchetto di misure per qualificare gli operatori, oltre a un sistema di certificazioni che obblighi chi ritira a conferire i Raee agli impianti di trattamento accreditati presso il centro di coordinamento».

E. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica

# Il Pd a De Luca: suicidio politico sui fondi Ue

## Fuoco amico sul sindaco dopo il ricorso al Tar: nostra battaglia, così alibi al centrodestra

### I numeri

**218**  
milioni a Salerno

Ammontano a oltre 218 milioni di euro la «dote» dei fondi comunitaria assegnata fino ad oggi al Comuen di Salerno. La contabilità è stata presentata nei giorni scorsi dagli uffici di Palazzo Santa Lucia.

**300**  
milioni ai Comuni

La delibera di accelerazione della spesa dei fondi comunitari a vantaggio dei piccoli centri prevede stanziamenti finanziari complessivi per oltre 300 milioni di euro. Destinatarie i comuni con meno di 50mila abitanti.

**2**  
i ricorsi

Il Comune di Salerno ha impugnato davanti al Tar il bando di spesa dei fondi Ue destinati ai piccoli centri. La loro reazione non si è fatta atetdnere e stanno per presentare un controricorso ad adiuvandum della Regione.

### Adolfo Pappalardo

Pd contro De Luca. Affinché ritiri il ricorso al Tar contro la Regione per la delibera regionale per accelera-

re la spesa dei fondi Ue. Circa 300 milioni di euro destinati ai comuni al di sotto dei 50mila abitanti. Un ricorso che, rischia, di bloccare i finanziamenti per i comuni che si sono visti approvare i progetti. Da qui la presa di posizione del governatore Stefano Caldoro, dei piccoli comuni che si costituiscono ad adiuvandum della Regione e di esponenti di centrodestra e di Sel. Senza contare ora l'imbarazzo degli stessi democrat. Perché la misura per i piccoli comuni è una battaglia che il Pd ha portato avanti alla Regione per mesi. Partendo dal presupposto che le grandi città avessero in questi anni drenato la gran parte dei fondi. A cominciare da Salerno con 267 milioni di euro.

Ed oggi quella battaglia rischia di essere vanificata dal ricorso di un sindaco dello stesso partito. «Il gruppo regionale del Pd ribadisce la necessità di destinare quote parte delle risorse 2007-2013, oggetto di riprogrammazione, al sistema delle autonomie locali, soprattutto per quanto riguarda i progetti in materia di energia, istruzione e opere pubbliche», scrivevano il capogruppo pd Topo e il consigliere Marciano il 7 giugno scorso. «Abbiamo chiesto al ministro Delrio (attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ndr) un'attenzione particolare per gli enti locali: è necessario usare i fondi Ue», il 25 luglio scorso sempre il capogruppo Topo per sollecitare un intervento, un programma di accelerazione, per non perdere i fondi Por/Fesr. Battaglia vinta ma che ora rischia di esse-

**La scelta**  
Il piano di spesa strappato a Caldoro dopo il pressing del partito

vanificata dal ricorso di Vincenzo De Luca. Imbarazzo tra i democrat. A cominciare dal segretario regionale Tartaglione e dal capogruppo Topo, renziani come il sindaco di Salerno. Escono però allo scoperto, contro l'ex viceministro, Enzo Amendola, deputato ed ex segretario regionale del partito, e Peppe Russo sino ad ottobre alla guida del Pd in Regione. «È una polemica davvero spiacevole - dice Amendola

la riferendosi a De Luca - per chi ha sempre criticato la gestione catastrofica dei fondi Ue targata Caldoro. Perché come partito e come gruppo per due anni, tra le varie proposte recessive, chiedemmo risorse per i 531 comuni campani fermi al palo. Oggi invece il Pd sembra dimenticarlo». Poi Amendola aggiunge: «Ci riempiamo la bocca, retoricamente, della parola territori e quando possiamo non rivendichiamo i risultati. Anzi. Un vero peccato perché la destra ringrazia». Ancora più duro Peppe Russo, consigliere regionale e capogruppo uscente del Ad in consiglio regionale. «In questo grave contesto di crisi economica che in Campania ha ed ha tuttora caratteri estremi, ci siamo trovati di fronte ad un bivio: utilizzare - ragionata - parte dei fondi Ue per abbassare la tassazione locale (cosa che ritenevamo più giusta ma impossibile dalle attuali regole europee) oppure attuare una misura anticiclica in grado di dare un po' di ossigeno ai comuni. Dopo una lunga battaglia finalmente il governo regionale ha scelto la strada da noi indicata». Ovvero? «Con il decreto di accelerazione della spesa si sono stanziati fondi ai comuni di piccola e media entità per metterli in condizioni di superare una parte delle difficoltà. Il ricorso di De Luca rischia - attacca Russo - di buttare alle ortiche tutto il lavoro che abbiamo fatto in questi mesi e di regalare al centrodestra un vantaggio immeritato e aggravare la difficoltà di oltre 500 comuni. Il ricorso è sbagliato nel merito perché una manovra di questo tipo mantiene un senso solo se i suoi possibili effetti si spalmano sul maggior numero di comuni e non si concentrano solo su pochi di essi». Poi l'attacco al sindaco di Salerno: «Sotto l'aspetto politico è un autentico suicidio». Perché? «È difficile spiegare che l'autore di questo capolavoro è lo stesso che 4 anni orsono si è candidato per rappresentare tutti. Mentre oggi non sa trovare di meglio - attacca - che trincerarsi nella cinta daziaria della sua città a scapito di tutti quanti gli altri. Se è questo è il carattere dell'opposizione a cui spesso ci ha richiamato De Luca non conviene perdere nemmeno ulteriore tempo per rifletterci».